



www.castellodigradara.com/paolo-e-francesca/

Dante Alighieri - V Canto dell'Inferno Paolo e Francesca

14 febbraio giorno di San Valentino, festa degli innamorati.

Ci permettiamo di approfittare di questa ricorrenza per presentare il V Canto dell'Inferno della Divina Commedia dove Dante Alighieri incontra Paolo e Francesca e la loro emozionante e coinvolgente storia d'amore finita tragicamente con la morte dei due amanti per mano di Gianciotto marito di Francesca e fratello di Paolo.

Siamo all'inizio del viaggio nell'Aldilà, Dante e Virgilio passano dal primo al secondo cerchio con il quale ha inizio il vero e proprio Inferno.

All'ingresso incontrano Minosse (re di Creta, figlio di Zeus e di Europa) custode e giudice dell'Inferno; confessa le anime dei dannati, valuta il tipo di peccato e le destina al cerchio corrispondente al peccato avvolgendo il loro corpo con la coda tante volte quanti sono i gradi/cerchi che l'anima deve scendere nel baratro infernale.

Minosse s'accorge che Dante è vivo, lo apostrofa con durezza (uscire dall'Inferno non è facile come entrare) e lo ammonisce a non fidarsi di Virgilio.

Virgilio, come aveva già fatto con Caronte (vedi canto III versi 94-96), lo ammonisce a non ostacolare un viaggio voluto dal Cielo: «Non impedire lo suo fatale andare: / vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare.» (versi 22-24).

Al secondo cerchio vengo destinati i lussuriosi, coloro che in vita si sono lasciati travolgere dal turbine della passione e secondo la «legge del contrappasso» (corrispondenza della pena alla colpa), sono trascinati da una bufera incessante.

Virgilio mostra al suo discepolo alcune di queste anime famose, lussuriosi morti in modo cruento: Semiramide, Didone Cleopatra, Elena, Paride, Achille, Tristano) (*)

Dante viene attratto da due anime che procedono uniti nella tempesta, quasi fossero due colombe in cerca del loro nido e si rivolge a loro dicendo «O anime affannate, / venite a noi parlar, s'altri nol nega!». (versi 80-81); sono Paolo e Francesca, due figure di amanti realmente esistiti. Infatti, il poeta prende spunto da un fatto di cronaca dell'epoca e ci presenta Francesca peccatrice non per carenza ma per eccesso di sensibilità, una figura molto umana e femminile.

Francesca figlia di Guido Minore da Polenta signora di Ravenna, donna molto bella destinata al matrimonio (siamo nel 1275) con il Signore di Pesaro, Giovanni Malatesta (figlio di Malatesta di Verrucchio), uomo brutto e deforme e detto Gianciotto (lo zoppo). Il matrimonio combinato fra le due famiglie per sanare i loro contrasti era stato celebrato per procura; Francesca pensava di sposare Paolo detto "Paolo il Bello" fratello di Gianciotto.

Successivamente, Paolo e Francesca diverranno amanti. Gianciotto, avvisato dall'altro suo fratello, li scopre (siamo nel 1289) mentre si baciano. Paolo cerca di fuggire ma il suo mantello si impiglia in un chiodo, Francesca fa da scudo con il proprio corpo e tutti e due vengono infilzati dalla spada di Gianciotto.

Francesca, tra le lacrime, acconsente alla richiesta di Dante e racconta la sua storia. Narra che un giorno lei e Paolo leggevano di Lancillotto e della regina Ginevra. «Noi leggevamo un giorno per diletto / di Lancillotto come amor lo strinse: / soli eravamo e senza alcun sospetto.» (versi 127-129)

Durante la lettura più volte i loro sguardi si incrociano e quando leggono la descrizione del bacio dei due amanti interrompono la lettura del libro e anche loro si baciano. «(...) la bocca mi baciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante.» (versi 136-138)

Durante il racconto Paolo resta in silenzio e piange. Dante è sopraffatto dal turbamento e sviene. «(...) che di pietade / io venni men com'io morisse; / caddi corpo morto cade» (versi 139-142)

Francesca parla ripetutamente dell'amore e ne esalta il suo valore: «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, / (...) Amor, ch'a nullo amato amar perdona, (...) / Amor condusse noi ad una morte: (...)» (versi 100-106); non si rammarica, non si pente, non cerca attenuanti; l'amore obbliga la persona amata ad amare a sua volta.

Dante esprime pietà per loro e la loro storia e anzi condanna (attraverso le parole di Francesca «Caina attende chi a vita ci spense» (verso 107) l'assassino Gianciotto collocandolo alla Caina, zona del IX girone sempre dell'Inferno (vedi canto XXXII).

Canto V coinvolgente ed emozionante. Si coinvolge e si emoziona Dante e i lettori di tutte le generazioni successive e noi con loro.

In epoche successive, quanti artisti (poeti, letterati, musicisti, pittori e scultori) hanno trovato ispirazione da questa storia e da questi versi danteschi. Chi leggendoli non ha versato una piccola lacrima. Chi può dire «io no, non mi sono emozionato», nessuno gli crederà perché tutti noi crediamo nell'amore e dell'amore ci nutriamo ogni giorno. E allora grazie Dante per queste e tante altre emozioni che continui a trasmetterci. Ma prima di tutto un pensiero profondo per Paolo e Francesca che altra sorte meritavano.

A seguire il testo completo del V Canto, dedicato in particolare a chi abbia voglia di continuare a emozionarsi e se scende qualche piccola lacrima, non nascondetela!

Semiramide: leggendaria regina degli Assiri, i costumi di questa regina erano talmente dissoluti che si innamorò del figlio che poi la uccise

Didone: regina di Cartagine che si innamora di Enea e si uccise per la disperazione quando questi la abbandonò.

Cleopatra: lussuriosa regina d'Egitto, amante prima di Cesare, poi di Antonio; si uccise per non cadere nelle mani di Ottaviano.

Elena moglie di Menelao re di Sparta la cui bellezza fu la causa della guerra di Troia

Paride figlio di Priamo, re di Troia, e di Ecuba. Durante una missione diplomatica a Sparta, con l'aiuto di Afrodite rapisce Elena e la porta a Troia; durante la guerra uccide Achille. A sua volta sarà ucciso da Filottete.

Achille (figlio di Peleo e di Tetide), durante la guerra di Troia, la morte dell'amico Patroclo lo spinge alla vendetta e uccide Ettore il campione dei troiani. Sarà ucciso da Paride.

Tristano personaggio tratto da una leggenda medievale, nipote di re Marco di Cornovaglia; si innamora di Isotta la Bionda moglie del re Marco suo zio. Dopo la loro morte verranno seppelliti insieme.

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Inferno - Canto V

<p>Così discesi del cerchio primaio giù nel secondo, che men loco cinghia, e tanto più dolor, che punge a guaio.</p>	3	<p>I' cominciai: «Poeta, volontieri parlerei a quei due che 'nsieme vanno, e paion sì al vento esser leggeri».</p>	75
<p>Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia: essamina le colpe ne l'intrata; giudica e manda secondo ch'avvinghia.</p>	6	<p>Ed elli a me: «Vedrai quando saranno più presso a noi; e tu allor li priega per quello amor che i mena, ed ei verranno».</p>	78
<p>Dico che quando l'anima mal nata li vien dinanzi, tutta si confessa; e quel conoscitor de le peccata</p>	9	<p>Sì tosto come il vento a noi li piega, mossi la voce: «O anime affannate, venite a noi parlar, s'altri nol niega!».</p>	81
<p>vede qual loco d'inferno è da essa; cignesi con la coda tante volte quantunque gradi vuol che giù sia messa.</p>	12	<p>Quali colombe dal disio chiamate con l'ali alzate e ferme al dolce nido vegnon per l'aere dal voler portate;</p>	84
<p>Sempre dinanzi a lui ne stanno molte; vanno a vicenda ciascuna al giudizio; dicono e odono, e poi son giù volte.</p>	15	<p>cotali uscir de la schiera ov'è Dido, a noi venendo per l'aere maligno, sì forte fu l'affettuoso grido.</p>	87
<p>«O tu che vieni al doloroso ospizio», disse Minòs a me quando mi vide, lasciando l'atto di cotanto offizio,</p>	18	<p>«O animal grazioso e benigno che visitando vai per l'aere perso noi che tignemmo il mondo di sanguigno,</p>	90
<p>«guarda com'entri e di cui tu ti fide; non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!». E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?»</p>	21	<p>se fosse amico il re de l'universo, noi pregheremmo lui de la tua pace, poi c'hai pietà del nostro mal perverso.</p>	93
<p>Non impedir lo suo fatale andare: vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare».</p>	24	<p>Di quel che udire e che parlar vi piace, noi udiremo e parleremo a voi, mentre che 'l vento, come fa, ci tace.</p>	96
<p>Or incomincian le dolenti note a farmisi sentire; or son venuto là dove molto pianto mi percuote.</p>	27	<p>Siede la terra dove nata fui su la marina dove 'l Po discende per aver pace co' seguaci sui.</p>	99
<p>Io venni in loco d'ogne luce muto, che mugghia come fa mar per tempesta, se da contrari venti è combattuto.</p>	30	<p>Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.</p>	102
<p>La bufera infernal, che mai non resta, mena li spirti con la sua rapina; voltando e percotendo li molesta.</p>	33	<p>Amor condusse noi ad una morte: Caina attende chi a vita ci spense». Queste parole da lor ci fuor porte.</p>	105
<p>Quando giungon davanti a la ruina, quivi le strida, il compianto, il lamento; bestemmian quivi la virtù divina.</p>	36	<p>Quand'io intesi quell'anime offense, china' il viso e tanto il tenni basso, fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».</p>	108
<p>Intesi ch'a così fatto tormento enno dannati i peccator carnali, che la ragion sommettono al talento.</p>	39		111

E come li stornei ne portan l'ali nel freddo tempo, a schiera larga e piena, così quel fiato li spiriti mali;	42	Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso, quanti dolci pensier, quanto disio menò costoro al doloroso passo!».	114
di qua, di là, di giù, di sù li mena; nulla speranza li conforta mai, non che di posa, ma di minor pena.	45	Poi mi rivolsi a loro e parla' io, e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri a lagrimar mi fanno tristo e pio.	117
E come i gru van cantando lor lai, faccendo in aere di sé lunga riga, così vid'io venir, traendo guai,	48	Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri, a che e come concedette Amore che conosceste i dubbiosi disiri?».	120
ombre portate da la detta briga; per ch'i' dissi: «Maestro, chi son quelle genti che l'aura nera sì gastiga?».	51	E quella a me: «Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.	123
«La prima di color di cui novelle tu vuot saper», mi disse quelli allotta, «fu imperadrice di molte favelle.	54	Ma s'a conoscer la prima radice del nostro amor tu hai cotanto affetto, dirò come colui che piange e dice.	126
A vizio di lussuria fu sì rotta, che libito fé licito in sua legge, per tòrre il biasmo in che era condotta.	57	Noi leggiavamo un giorno per diletto di Lancialotto come amor lo strinse; soli eravamo e senza alcun sospetto.	129
Ell'è Semiramìs, di cui si legge che succedette a Nino e fu sua sposa: tenne la terra che 'l Soldan corregge.	60	Per più fiate li occhi ci sospinse quella lettura, e scolorocci il viso; ma solo un punto fu quel che ci vinse.	132
L'altra è colei che s'ancise amorosa, e ruppe fede al cener di Sicheo; poi è Cleopatràs lussuriosa.	63	Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso,	135
Elena vedi, per cui tanto reo tempo si volse, e vedi 'l grande Achille, che con amore al fine combatteo.	66	la bocca mi basciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante».	138
Vedi Parìs, Tristano»; e più di mille ombre mostrommi e nominommi a dito, ch'amor di nostra vita dipartille.	69	Mentre che l'uno spirito questo disse, l'altro piangea; sì che di pietade io venni men così com'io morisse.	141
Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito nomar le donne antiche e ' cavalieri, pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.	72	E caddi come corpo morto cade.	.

<https://www.ravennanotizie.it/cultura-spettacolo/2020/09/05/ravennanotizie-per-il-settimo-centenario-di-dante-alighieri-la-divina-commedia-inferno-canto-v/>

Principali fonti consultate :

- Dante Alighieri "La Divina Commedia" a cura di S. Jacomuzzi et al. Ed. SEI Torino, 2014
- Dante Alighieri "La Divina Commedia" commento di Tommaso Casini (VI edizione a cura di S.A. Barbi, "Sansoni Editore, Firenze" 1973.

[Ravenna notizie](#)

[Gradara](#)

[Castello di Gradara](#)

[Divina Commedia-Weebly](#)

[Wikipedia](#)



Il Castello di Gradara (Pesaro-Urbino, Italia) (www.viaggiamo.it)

Dante Alighieri – Chant V de l'Enfer Paolo et Francesca

14 février, jour de la Saint Valentin, fêtes des amoureux.

Nous profitons de cette occasion pour présenter le chant V de l'Enfer de la *Divine Comédie*, où Dante rencontre Paolo et Francesca, et leur émouvante et passionnante histoire d'amour, qui se termine tragiquement par la mort des deux amants de la main de Gianciotto, le mari de Francesca et le frère de Paolo.

Nous sommes au début du voyage dans l'Au-delà, Dante et Virgile passent du premier au second cercle par lequel commence véritablement l'Enfer.

A l'entrée, ils rencontrent Minos (roi de Crète, fils de Zeus et d'Europe), gardien et juge de l'Enfer : Minos confesse les âmes des damnés, évalue le type de péchés et les destine aux cercles que l'âme doit descendre dans le gouffre infernal.

Minos se rend compte que Dante est vivant, il l'apostrophe durement (sortir de l'Enfer est moins facile que d'y entrer) et le met en garde contre Virgile.

Virgile, comme il l'avait déjà fait avec Caronte (voir le Chant III, vers 94-96), l'enjoint de ne pas faire obstacle à un voyage voulu par le ciel : « *Non impedire lo suo fatale andare : / vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare* » (vers 22-24).

Au second cercle sont destinés les « luxurieux », ceux qui au cours de leur vie se sont laissés entraînés par le tourbillon des passions et, selon la « loi du *contrapasso* » (correspondance entre la peine et la faute), sont entraînés dans une tourmente perpétuelle.

Virgile montre à son disciple quelques unes de ces âmes célèbres, « luxurieux » morts de manière cruelle : Sémiramis, Didon Cléopâtre, Hélène, Pâris, Achille, Tristan).

Dante est attiré par deux âmes qui avancent unies dans la tempête, comme si elles étaient deux colombes à la recherche de leur nid, et il s'adresse à elles en disant « *O anime affannate / venite a noi parlar, s'altri nol niega !* » (vers 80-81) : ce sont Paolo et Francesca, deux figures d'amants ayant réellement existé. Le poète, en effet, s'appuie sur un fait divers de l'époque et nous présente Francesca pécheresse non par manque, mais par excès de sensibilité, une figure si humaine et féminine.

Francesca, fille de Guido Minore da Polenta, seigneur de Ravenne, femme très belle destinée à épouser le seigneur de Pesaro (nous sommes en 1275), Giovanni Malatesta (fils de Malatesta di Verrucchio), homme laid et difforme et qu'on appelle Gianciotto (le boîteux). Le mariage, arrangé entre les deux familles pour régler leurs différends, avait été célébré par procuration ; Francesca croyait avoir épousé Paolo, dit « le beau Paolo », frère de Gianciotto.

Paolo et Francesca deviendront amants. Gianciotto, informé par son autre frère, les surprend (nous sommes en 1289) alors qu'ils s'embrassent. Paolo cherche à fuir, mais son manteau se prend dans un clou, Francesca lui fait bouclier avec son corps et tous deux sont transpercés par l'épée de Gianciotto.

Francesca, entre ses larmes, accepte à la requête de Dante de raconter son histoire. Elle explique qu'un jour, elle et Paolo lisaient l'histoire de Lancelot et de la reine Guenièvre. « *Noi leggevamo un giorno per diletto / di Lancillotto come amor lo strinse : / soli eravamo e senza alcun sospetto* » (vers 127-129). Pendant leur lecture, à plusieurs reprises, leurs regards se croisent et lorsqu'ils lisent la description du baiser des deux amants, ils interrompent leur lecture et s'embrassent eux aussi. « (...) *la bocca mi baciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse : quel giorno più non vi leggemmo avante* » (vers 136-138). Pendant le récit, Paolo garde le silence et pleure. Dante est submergé par l'émotion et s'évanouit. « (...) *che di pietade / io venni men com'io morisse : / caddi corpo morto cade* » (vers 139-142).

Francesca parle de manière répétée de l'amour et en exalte la valeur : « *Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, / (...) Amor, ch'a nullo amato amar perdona, (...) / Amor condusse noi ad una morte : (...)* » (vers 100-106) : elle ne regrette rien, elle ne se repent pas, elle ne cherche aucune circonstance atténuante : l'amour oblige la personne aimée à aimer à son tour.

Dante éprouve de la pitié pour eux et leur histoire et condamne même (à travers les mots de Francesca « *Caina attende chi a vita ci spense* » (vers 107) l'assassin Gianciotto en l'assignant à la Caïne, zone du 9^e cercle de l'Enfer (voir le Chant XXXII).

Le chant V est émouvant et passionnant. Dante se passionne et s'émeut, ainsi que les lecteurs des générations suivantes et nous avec eux.

Combien d'artistes (poètes, romanciers, musiciens, peintres et sculpteurs) ont trouvé, au fil du temps, l'inspiration dans cette histoire et dans ces vers de Dante. Qui, en les lisant, n'a pas versé une petite larme ? Qui peut dire « *non moi, je n'ai pas été ému* » ? Personne ne le croira car nous croyons tous à l'amour et nous nous en nourrissons chaque jour. Alors, merci Dante pour cette émotion et toutes les autres que tu continues à nous transmettre. Mais avant tout, une pensée profonde pour Paolo et Francesca, qui méritaient un autre sort.

Voici, dans la traduction de Jacqueline Risset, le texte complet du Chant V, dédié en particulier à ceux qui ont envie de continuer à s'émouvoir, et si leur échappe une petite larme, qu'ils ne la cachent pas ! (Dante Alighieri, *La Divine Comédie, L'Enfer, Le Purgatoire, Le Paradis*, traduction, préface et notes par Jacqueline Risset, JF Flammarion, Paris, 2010)

Semiramis : légendaire reine des Assyriens, ses moeurs étaient si dissolus qu'elle tombe amoureuse de son propre fils, lequel ensuite la tue.
Didon : reine de Carthage qui s'éprend d'Enée et se tue de désespoir quand celui-ci l'abandonne.
Cleopâtre : la sensuelle reine d'Égypte, première maîtresse de César, puis d'Antoine ; elle se tue pour ne pas tomber aux mains d'Octave.
Hélène : épouse de Ménélas, roi de Sparte, et dont la beauté fut la cause de la guerre de Troie.
Pâris : fils de Priam, roi de Troie, et d'Hécube. Pendant une mission diplomatique à Sparte, il enlève Hélène avec la complicité d'Aphrodite et l'emmène à Troie. Pendant la guerre il tue Achille. Il sera tué à son tour par Philoctète.
Achille : Fils de Pélée et de Thétis. Pendant la guerre, la mort de son ami Patrocle le pousse à la vengeance et il tue Hector, le champion des troyens. Il sera tué par Paris.
Tristan : personnage tiré d'une légende médiévale, neveu du roi Marc de Cornouailles. Il s'éprend d'Iseult, la blonde épouse du roi Marc, son oncle. Après leur mort, ils seront enterrés ensemble.

La Divine Comédie – Dante Alighieri	
Enfer – Chant V	
Je descendis ainsi du premier cercle dans le second, qui enclôt moins d'espace, mais douleur plus poignante, et plus de cris. 3	Je commençai : « Poète, volontiers je parlerais à ces deux-ci '° qui vont ensemble, et qui semblent si légers dans le vent. » 75
Minos s'y tient, horriblement, et grogne : il examine les fautes, à l'arrivée, juge et bannit suivant les tours. 6	Et lui à moi : « Tu les verras quand ils seront plus près de nous ; alors prie-les par l'amour qui les mène, et ils viendront. » 78
J'entends que quand l'âme mal née vient devant lui, elle se confesse toute : et ce connaisseur de péchés 9	Dès que le vent vers nous les plie, je leur dis ces mots : « Ô âmes tourmentées, venez nous parler, si nul ne le défend. » 81
voit quel lieu lui convient dans l'enfer ; de sa queue il s'entoure autant de fois qu'il veut que de degrés l'âme descende. 12	Comme colombes à l'appel du désir viennent par l'air, les ailes droites et fixes, vers le doux nid, portées par le vouloir ; 84
Elles se pressent en foule devant lui, et vont l'une après l'autre au jugement : elles parlent, entendent et tombent. 15	ainsi de la compagnie de Didon ils s'éloignèrent, venant vers nous dans l'air malin, si fort fut mon cri affectueux. 87
« O toi qui viens à l'hospice de douleur », me dit Minos quand il me vit, en oubliant de remplir son office, 18	« Ô créature gracieuse et bienveillante qui viens nous visiter par l'air sombre, nous dont le sang teignit la terre, 90
« vois comme tu entres, et à qui tu te fies ; que l'ampleur de l'entrée ne t'abuse ! » Alors mon guide : « Pourquoi cries-tu ? 21	si le roi de l'univers était notre ami, nous le prierions pour ton bonheur, puisque tu as pitié de notre mal pervers. 93
N'empêche pas son voyage fatal : on veut ainsi là où l'on peut ce que l'on veut, et ne demande pas davantage. » 24	De tout ce qu'il vous plaît d'entendre et de dire, nous entendrons et nous vous parlerons, tandis que le vent, comme il fait, s'adoucit. 96
A présent commencent les notes douloureuses à se faire entendre : à présent je suis venu là où les pleurs me frappent. 27	La terre où je suis née se trouve au bord de ce rivage où le Pô vient descendre pour être en paix avec ses affluents. 99
Je vins en un lieu où la lumière se tait, mugissant comme mer en tempête, quand elle est battue par vents contraires. 30	Amour, qui s'apprend vite au noble cœur, prit celui-ci de la belle personne

La tourmente infernale, qui n'a pas de repos, mène les ombres avec sa rage ; et les tourne et les heurte et les harcèle.	33	que j'étais ; et la manière me touche encore.	102
Quand elles arrivent devant l'éboulis 3 , là sont les cris, les pleurs, les plaintes ; là elles blasphèment la vertu divine.	36	Amour, qui force tout aimé à aimer en retour, me prit si fort de la douceur de celui-ci que, comme tu vois, il ne me laisse pas.	105
Et je compris qu'un tel tourment était le sort des pécheurs charnels, qui soumettent la raison aux appétits.	39	Amour nous a conduits à une mort unique. La Caïne 11 attend celui qui nous tua. » Tels furent les mots qu'ils nous offrirent.	108
Tout comme leurs ailes portent les étourneaux, dans le temps froid, en vol nombreux, ainsi ce souffle mène, de çà de là,	42	Quand j'entendis ces âmes blessées, je baissai le visage, et le gardai si bas que le poète me dit : « Que penses-tu ? »	111
de haut en bas, les esprits mauvais ; aucun espoir ne les conforte d'aucun repos, et même de moindre peine.	45	Quand je lui répondis, je commençai : « Hélas, que de douces pensées, et quel désir les ont menés au douloureux trépas ! »	114
Et comme les grues vont chantant leurs complaintes, en formant dans l'air une longue ligne, ainsi je vis venir, poussant des cris,	48	Puis je me retournai vers eux et je leur dis pour commencer : « Francesca, tes martyres me font triste et pieux à pleurer.	117
les ombres portées par ce grand vent ; alors je dis : « Maître qui sont ceux-là qui sont ainsi châtiés par l'air noir ? »	51	Mais dis-moi ; du temps des doux soupirs, à quel signe et comment permit amour que vous connaissiez vos incertains désirs ? »	120
« La première de ceux dont tu voudrais savoir quelque nouvelle », me dit-il alors, « fut impératrice de nombreux langages ;	54	Et elle : « Il n'est pas de plus grande douleur que de se souvenir des temps heureux dans la misère ; et ton docteur le sait.	123
au vice de luxure elle fut si rouée qu'elle fit dans sa loi la licence licite, afin d'ôter le blâme où elle était conduite.	57	Mais si tu as telle envie de connaître la racine première de notre amour, je ferai comme qui pleure et parle à la fois.	126
Elle est Sémiramis, dont on peut lire qu'elle fut épouse de Ninus, et puis lui succéda : elle tint la terre que le Sultan gouverne 5 .	60	Nous lisions un jour par agrément de Lancelot , comment amour le prit : nous étions seuls et sans aucun soupçon.	129
La suivante est celle-ci qui se tua par amour en trahissant les cendres de Sichée ; puis vient la luxurieuse Cléopâtre.	63	Plusieurs fois la lecture nous fit lever les yeux et décolora nos visages ; mais un seul point fut ce qui nous vainquit.	132
Tu vois Hélène, par qui advint un si long malheur ; tu vois le grand Achille, qui combattit à la fin contre Amour.	66	Lorsque nous vîmes le rire désiré être baisé par tel amant, celui-ci, qui jamais ne sera loin de moi,	135
Tu vois Pâris, Tristan » ; ainsi il m'en montra et m'en désigna du doigt plus de mille qu'amour ôta de notre vie.	69	me baisa la bouche tout tremblant. Galehaut fut le livre et celui qui le fit ; ce jour-là nous ne lûmes pas plus avant. »	138
Quand j'eus ainsi entendu mon docteur nommer les dames de jadis et les cavaliers, pitié me prit, et je devins comme égaré.	72	Pendant que l'un des deux esprits parlait ainsi, l'autre pleurait, si bien que de pitié je m'évanouis comme si je mourais.	141
		Et je tombai comme tombe un corps mort.	